

INTRODUZIONE

*Giuseppe Carrara, Michela Dota, Marta Idini*¹

In uno scritto del 1951 Franco Fortini proponeva di considerare un'opera letteraria come un «*neologismo complesso* che si situa nel linguaggio-cultura di un determinato gruppo sociale, vale a dire stabilisce con quest'ultimo una serie di rapporti determinando il proprio significato di sistema mobile all'interno di un altro sistema mobile. Ora l'inclusione di quel neologismo in un corpo diverso di linguaggio-cultura [...] determina ad un certo punto [...] un mutamento di significato». ² Vale a dire che il significato e il senso di un'opera letteraria sono un fatto dinamico, in movimento e mutamento, in continuo dialogo con i linguaggi, gli usi, le pratiche sociali, i contesti ideologici. Un'opera, cioè, è tale in quanto soggetta a un continuo processo di riuso ³ che contribuisce alla dinamicità della sua costruzione di senso e ne assicura la sopravvivenza all'interno della comunità letteraria. Una delle modalità attraverso cui questo processo è attivato è proprio la traduzione, pratica complessa che non si esaurisce nella trasposizione di parole da una lingua all'altra, ma si tratta, piuttosto, di un lavoro di negoziazione (il termine è preso in prestito da Umberto Eco) ⁴ fra culture, linguaggi, esperienze, sguardi, orizzonti diversi (e, perché no, esperienze di dominazione e assoggettamento). La traduzione, insomma, riguarda il campo stesso delle nostre esistenze che è, come ha scritto Enrico Terrinoni in un libro recente, «il parco giochi del possibile, un giardino in cui ogni cosa può essere pensata e traslata da un *landscape* a un *mindscape*, per poi venir rilanciata in un *wordscape* che è, per l'infinità delle varianti, affine a quel *Whoroscope* di Beckett in cui la fissa volatilità degli oroscopi si fa promiscua, e che nella geniale traduzione di Gabriele Fasca si tramuta in *Oroscopata*». ⁵

Landscape, mindscape, wordscape: la traduzione quasi come un ambiente. E gli ambienti, si sa, mutano in continuazioni, soggetti come sono a forze esogene ed endogene. Così anche la vita dei testi letterari e, in particolare, quelli che chiamiamo classici: la scelta di tradurre e ritradurre un classico, cioè, non è mai innocente, è funzionale, certo, ad assicurarne la sopravvivenza, ma si tratta anche di ricontrattarne, di volta in volta, il significato attraverso una precisa esperienza di linguaggio che si fa e si propone in un determinato ambiente, in un determinato paesaggio storico-sociale, in una determinata comunità linguistica.

Da qui, dunque, la traduzione come pratica linguistica. Tradurre è scommettere che sia possibile dire in una lingua ciò che è stato mediato da un'altra, della quale si restituiscono le idee e i concetti ⁶. La traduzione è da sempre (a partire dalla forma dei volgarizzamenti) un esercizio di lingua e la storia del nostro idioma (dei nostri idiomi, se all'italiano vogliamo accostare anche i dialetti) ne è un esempio. Sistematizzazione del lessico, ricchezza di costrutti sintattici, innesto di un nuovo vocabolario sono tra le prime e più

¹ Università degli Studi di Milano.

² Fortini, 2018: 84.

³ Cfr. Brioschi, 1983.

⁴ Cfr. Eco, 2000.

⁵ Terrinoni, 2019: 40.

⁶ Frosini, 2014: 20.

dirette conseguenze, o conquiste che ogni processo di traduzione implica, sia esso inteso in senso verticale, sia in senso orizzontale⁷ e quindi dal latino e dal greco all'italiano e dalle lingue romanze, o da qualsivoglia altro ceppo linguistico, all'italiano.

A partire da queste premesse abbiamo ideato e organizzato il convegno "L'italiano delle traduzioni: la vita dei Classici fra XIX e XXI secolo", svoltosi all'Università degli studi di Milano e a Casa Manzoni l'11 e il 12 giugno 2019; esso costituisce la seconda tappa di una riflessione sulle pratiche traduttive dei classici avviata con l'incontro di studi "La vita dei classici nelle letterature dialettali" a cura di Marta Idini e Francesco Sironi (Casa Manzoni, 21 maggio 2018), i cui lavori sono stati pubblicati sulla presente rivista⁸.

Gli interventi che pubblichiamo in questa sezione nascono dunque dalle relazioni e dalle discussioni di quelle giornate che, pur nella diversità degli argomenti, si sono concentrate su tre macroquestioni principali:

- 1) l'aspetto ideologico-sociale della traduzione, che coinvolge pratiche specifiche di organizzazione editoriale, ricezione, censura;
- 2) l'aspetto più propriamente estetico che coinvolge problemi quali la riscrittura, il travestimento, il potenziamento della lingua, la reciproca influenza fra testo tradotto e traduttore e, infine, le possibilità di una traduzione intersemiotica;
- 3) la questione ermeneutico-conoscitiva, che chiama in causa la questione della performatività del testo letterario, la necessità di confrontarsi e di trasportare non soltanto gli aspetti linguistici ma in generale l'esperienza estetica, la possibilità di spostare gli equilibri interni di un testo, far emergere informazioni diverse e, per questa via, modificare e proporre significati di volta in volta differenti.

Abbiamo creduto opportuno ordinare gli interventi, e quindi i contributi in questa sede, ponendo in dialogo tra loro, da un lato, le traduzioni dei classici antichi e dall'altro lato le traduzioni dei classici moderni: per quanto accomunati dal prestigio, dalla visibilità e talvolta dalla iper-esposizione che l'attributo *classico* conferisce loro, crediamo che le modalità di interazione che ciascuno dei due "tipi di classici" inneschi, e nel traduttore e nella comunità di lettori e fruitori che li recepisce, non siano del tutto sovrapponibili e quindi meritevoli di una discriminazione.

Sulla ricezione e sulla traduzione dei classici antichi si sofferma dapprima Giovanni Benedetto, in *Tradurre in età napoleonica Tacito storiografo della conquista della Britannia: la versione dell'Agricola di G. F. Galeani Napione (1806)*: la traduzione dell'*Agricola* tacitano costituisce un colpo di coda di in un'epoca floridissima per la traduzione dei classici antichi, in particolare greci, quale è stato il XVIII secolo, ma soprattutto si colloca in un momento cruciale per gli sviluppi della storia d'Italia, letti in filigrana attraverso l'opera di Tacito. Per inquadrare al meglio quest'attività traduttoria, non va dimenticata la partecipazione di Galeani Napione alla questione della lingua coeva; portatore di un ideale di italiano improntato al classicismo volgare, al contempo anticruscante e non sordo alle necessità imposte dall'uso, egli difende l'idea della lingua italiana come intrinsecamente pura e superiore alle altre (Vitale, 1984: 285-288). La sua traduzione intercetta quindi molteplici piani, dialogando al contempo con altre traduzioni tacitane, e quindi con diverse soluzioni traduttive, in particolare del Davanzati.

⁷ Folena, 1991: 13.

⁸ Dota M., *Da "i classici in dialetto" ai "classici del dialetto" nella manualistica scolastica e popolare tra il 1861 e il 1930*: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/11295/10679>.

Idini M., *Del classico in dialetto: saggio di commento a "Comme s'arricettaie zjazzò" (Carlo Avvisati, Arte'm, 2018)*: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/11296>;

Sironi F., *La 'Batracomiomachia' di Alessandro Garioni tra greco, italiano e milanese*: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/11298>.

In *Una impressione tutta nuova*: Leopardi traduttore della poesia greca arcaica, Maddalena La Rosa mostra come Leopardi abbia maturato un nuovo e personale linguaggio poetico anche per mezzo della pratica traduttiva dei poeti greci, in particolare degli arcaici Saffo, Alceo, Omero ed Esiodo. Attraverso gli esempi delle traduzioni di questi autori, svolte tra il 1814 e il 1817, La Rosa offre un'indagine dei metodi traduttivi di Giacomo Leopardi che, contemperati con le suggestioni derivate da letture più recenti, confermano il suo indiscutibile «primitivismo classico».

Sui classici greci insiste anche il contributo di Maddalena Giovannelli: in *“Sono io che sto parlando”*: il teatro greco nelle traduzioni di Edoardo Sanguineti viene discusso il rapporto dinamico che si instaura fra le traduzioni per il teatro, la messa in scena e la regia. In particolare, sono sottolineate le scelte traduttorie di Sanguineti in relazione alla sua poetica e alla sua specifica concezione di distanza dal classico, mostrando come l'aspetto performativo di un testo drammaturgico faccia parte della vita e dell'uso di una traduzione teatrale, all'interno di una dinamica complessa che non vede in campo solamente il rapporto fra testo di partenza e testo d'arrivo, ma figure e letture diverse.

A coordinare classici antichi e moderni si colloca, invece, il saggio *Tra teoria e prassi. Traduzioni e riscritture poetiche da Ovidio a Pascoli* di Raffaella Bertazzoli. Muovendo da alcune riflessioni sulla traduzione del testo poetico, Bertazzoli ripercorre alcune riscritture notevoli del mito ovidiano di Orfeo ed Euridice (l'ekphrasis di un sonetto di Browning a un quadro di Leighton; la ripresa dannunziana del mito nella *Laus vitae* con l'io poetico in dialogo con il dio Hermes; la presenza del dio psicopompo nel poema *Orpheus, Euridike Hermes* di Rilke) per concludere con un esempio di traduzione/ricreazione del testo *Time long past* di Shelley tradotto da Pascoli.

Infine, in *Shakespeare poeta in Italia: i Sonetti e la traduzione del XLIII*, Chiara Lombardi propone alcune osservazioni sulle traduzioni italiane dei *Sonetti* e, in particolare, sul componimento 43: sebbene escluso dalle versioni di Montale e di Ungaretti, il sonetto è notevole sia per la sua musicalità – esaltata dagli adattamenti musicali di Benjamin Britten e di Rufus Wainwright – sia per la tesi che esprime, necessariamente collegata alla sua forma e da essa enfatizzata, di una cecità metaforica intesa come rimozione della vista reale a cui si sostituisce una forma di veggenza d'amore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Brioschi F. (1983), *La mappa dell'impero. Problemi di teoria della letteratura*, Il Saggiatore, Milano.
- Eco U. (2000), *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano.
- Folena G. (1991), *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino.
- Fortini F. (2018), *Dieci inverni*, Quodlibet, Macerata.
- Frosini G. (2014), “Volgarizzamenti”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Volume 2: La Prosa letteraria*, Carocci, Roma.
- Terrinoni E. (2019), *Oltre abita il silenzio. Tradurre la letteratura*, Il Saggiatore, Milano.
- Vitale M. (1984), *La questione della lingua*, Palumbo, Palermo.